

## Secondo un antico proverbio con la Candelora finirebbe il freddo "Oramai dell'inverno semo fora"

"Dimani, s'er Ziggore sce dà vvita, / vedremo spuntà la Cannelora. / Sora neve, sta bbuggera è ifinita, / c'oramai de l'inverno semo fora". Così scriveva Giuseppe Gioachino Belli in un sonetto del 1831, riportando una credenza popolare che, aggiungeva maliziosamente in nota, "con altri due mesi di giunti si verifica sempre".

Si tratta di un noto proverbio "meteorologico", nel quale viene ulteriormente specificato che se però quel giorno "piove o tira vento, dell'inverno semo dentro".

Il 2 febbraio, in effetti, la Chiesa Cattolica celebra la Presentazione del Signore al Tempio, ma la festa è detta Candelora, perché

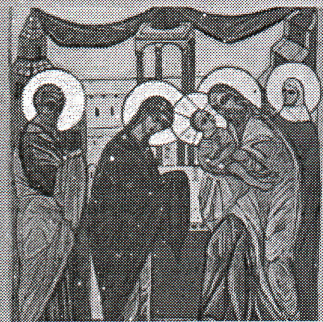
in questo giorno vengono benedette e distribuite lunghe e sottili candele, simbolo di Cristo. Secondo il Vangelo, il vecchio Simeone accogliendo Gesù nel Tempio lo definì "luce che illumina le genti".

Le candele vengono portate a casa dai fedeli, che le custodiscono gelosamente per accenderle durante i temporali, a protezione della casa o per aspettare il ritorno di qualche componente della famiglia.

Nella stessa occasione si ricorda anche la Purificazione di Maria, a quaranta giorni dalla nascita del figlio maschio. Non è un caso che la Candelora cada all'inizio di febbraio, il mese che nell'antichità era dedicato

ai riti di espiazione, come quelli dei Lupercalia, in cui giovani, detti Luperci, correvano seminudi per la città, con una pelle di capra sui fianchi e una maschera di fango sul viso, frustando la terra e le donne per renderle fertili. Questa tradizione pagana fu tra le ultime a scomparire, quando papa Gelasio, nel V secolo, ottenne di sostituirla con la Candelora, fissata al 14 febbraio per poi essere anticipata da Giustiniano, nel secolo seguente, al 2 dello stesso mese.

Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria



Pia Partisani, in onda ogni mercoledì dalle 13 alle 14 e in replica la domenica dalle 9.30 alle 10.30.

Cinzia Dal Maso

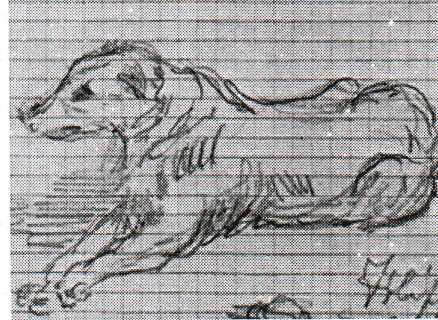
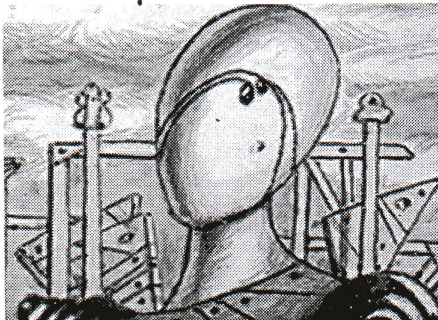
"La magia della linea. 110 disegni di de Chirico dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico" è la straordinaria mostra - promossa dal Comune di Roma e dalla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico - ospitata dal Museo Carlo Bilotti all'Aranciera di Villa Borghese fino al prossimo 19 aprile, dedicata a quel disegno che per de Chirico il disegno è impronta del pensiero, un genere con dignità pari se non superiore al dipinto.

L'esposizione, curata da Elena Pontiggia e organizzata da Zetema Progetto Cultura, oltre ai lavori provenienti dalla Fondazione, comprende anche uno straordinario gruppo di disegni metafisici della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Si va dai Ritratti di Rissa, ai Nudi antichi (1926), al gruppo dei Gladiatori, Hebdomeros del 1928, fino alla suggestiva serie dei Mobili nella valle e dei Bagni misteriosi degli anni Trenta, per proseguire con i disegni realistici degli anni quaranta, tra cui l'impressionante Autoritratto come Cristo sul Calvario e l'affettuosa serie di schizzi coi cani di famiglia.

Si arriva quindi alle incisioni per l'Apocalisse del 1941 e alle carte del periodo neometafisico degli anni sessanta e settanta, per chiudere il percorso espositivo con una sezione riservata a scene, costumi e figurini per il teatro. A integrazione della sezione teatrale sono esposti per la prima volta i bellissimi costumi per Pulcinella del 1931 e Protée del 1938, recentemente acquisiti dalla Fondazione.

La mostra è completata dal catalogo Skira, con testi di Paolo Picozza, Achille Bonito Oliva,



Al Museo Bilotti di Villa Borghese 110 disegni del grande Maestro

## La magia della linea in Giorgio de Chirico

Michele Tavola e un analitico saggio introduttivo di Elena Pontiggia, che ricostruisce la teoria di de Chirico sul disegno. La manifestazione rientra nella serie di eventi di alto profilo culturale che, sotto la guida e la regia di Achille Bonito Oliva, si svolge tra il 2008 e il 2010 con il nome di Immortalità a Giorgio de Chirico, un tributo reso da Roma al Maestro in occasione del Trentennale della morte e dei 120 anni dalla nascita.

"La mostra al Museo Bilotti, presentando opere di altissima qualità per lo più sconosciute al pubblico, segna una tappa fondamentale ed un insostituibile gradino per la comprensione di

aspetti ancora in ombra dell'opera del grande Metafisico", spiega Paolo Picozza, presidente della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico. "Che per Giorgio de Chirico il disegno fosse alla base di qualunque atto artistico - continua - è testimoniato copiosamente sia dall'opera grafica stessa, che copre senza tentennamenti un arco di tempo parallelo a tutto il lungo percorso artistico dell'autore, sia da numerosi scritti e da varie testimonianze biografiche. Nelle sue Memorie, ad esempio, troviamo diversi passi significativi legati all'apprendimento della difficile pratica del disegno, dal tirocinio con i vari maestri Mavrudis e

Carlo Barbieri, agli esercizi col padre che gli aveva rivelato il segreto, ad esempio, della suggestiva tecnica delle "croci", per misurare le proporzioni di occhi, naso e bocca nel disegno dei volti".

Un campo di ricerca ancora in parte inesplorato e oggetto di un approfondito studio della curatrice della mostra, che riesce a cogliere e rendere comprensibili le sottili distinzioni al disegno, tra fase preparatoria, opera propedeutica, e opera a sé, compiuta e indipendente.

Per Achille Bonito Oliva, "il disegno costituisce il momento di assestamento della immagine, il momento privato dell'accansi-

mento dell'artista che si esercita intorno al proprio nucleo fantastico, cercando di estrarre l'idea indistinta che percorre tutto il corpo, fino al suo terminale, la mano che affronta lo spazio vertiginoso del foglio bianco. Nell'arte contemporanea il disegno diventa direttamente il momento autosufficiente dell'idea che diventa forma, del segno che si accontenta della propria leggerezza, rinunciando all'enfasi visiva e tattile della materia pittorica o scultorea". "Giorgio de Chirico - insiste il critico - considera maestri del disegno Dürer, Fragonard, Watteau, Ingres, il Piccio, Goethe, Musset, Victor Hugo".

Secondo il maestro della metafisica, "l'alleanza del cervello con la mano, questa alleanza tra il cervello che può ideare e la mano che può creare, cioè che materializza l'idea, questa collaborazione tra il cervello e la mano, è il fattore che ha reso possibile il sorgere delle nostre civiltà e la creazione di tante opere tra cui autentici capolavori, quindi la nascita e l'esistenza dell'Arte".

"Per de Chirico - prosegue Bonito Oliva" disegnare diventa letteralmente incarnare, non nel senso di mettere carne, di ricoprire e occultare, ma nel senso di far trasparire il movimento", che non è la retorica del moto, né la parodia dell'eros, ma ciò che trattiene l'immaginario nella propria possibilità, ciò che gli permette di essere sincronico e diacronico, contemporaneamente discendente e ascendente. "Trasparire, ciò che dà trasparenza, significa apparire attraverso, dare l'immagine attraverso il movimento e il movimento diretto dell'immagine. Così il disegno non è mai l'oggetto, non è mai il punto morto dell'immaginario, ma sempre un verbo, nel senso che è, e sta per, l'emergere, il venire in superficie di esso. La trasparenza è il luogo categoriale del disegno, è il punto dopo il quale non si va da capo, è una serie di puntini che possono essere percorsi da destra verso sinistra e da sinistra verso destra. Quando l'immagine traspare e appare sulla superficie tridimensionale del foglio, il movimento si svolge come assestamento e dilatazione".

pagina a cura di Antonio Venditti  
[www.specchioromano.it](http://www.specchioromano.it)

## Arte in Memoria a Ostia Antica

Opere contemporanee nella Sinagoga degli Scavi archeologici

E' stata inaugurata domenica, all'antica Sinagoga degli Scavi Archeologici di Ostia (viale dei Romagnoli 717), "Arte in memoria", rassegna di arte contemporanea di respiro internazionale, a cura di Adachia Zevi, organizzata dalla Fondazione Volume!.

L'iniziativa partecipa alla Giornata della Memoria - istituita dal Parlamento europeo nella data di apertura dei cancelli di Auschwitz - e impegna artisti diversi a cimentarsi con un

tema così drammaticamente attuale, in un luogo tanto significativo dal punto di vista storico, artistico e simbolico, nel quale la comunità ebraica ostiense si riuniva fin dal I secolo d. C. Perché la memoria delle tragedie trascorse, recenti e in atto non si risolva nelle commemorazioni e nei discorsi rituali di un giorno, la mostra spinge gli artisti a trasformare un luogo di culto in luogo di cultura, ripopolandolo con visioni ispirate alla storia

ma radicate nell'attualità: un'idea nata dalla tradizione della Sinagoga di Stommeln, in provincia di Colonia, sopravvissuta al nazismo, per la quale, fin dal 1990, ogni anno un diverso artista è chiamato a creare un lavoro originale. Quattro gli artisti invitati quest'anno a Ostia Antica: Marco Bagnoli, Daniel Buren, Gianni Caravaggio e Susana Solano. Tutti hanno partecipato a prestigiose rassegne internazionali, ricevendo prestigiosi riconoscimenti.

Le opere, come per le edizioni precedenti, sono state realizzate appositamente per la Sinagoga di Ostia Antica, dove rimarranno fino al prossimo 15 marzo, accanto a quelle di Sol LeWitt e Gal Weinstein, donate al termine dell'esposizione del 2002, e del portoghese Pedro Cabrita Reis (2005).

Il catalogo bilingue della quinta edizione di "Arte in Memoria" sarà presentato in occasione della chiusura della mostra e conterrà, oltre a



un saggio della curatrice, le immagini delle opere esposte nella Sinagoga di Ostia, che, in dialogo permanente con le rovine, sono visibili anche dagli Scavi che collega l'area degli Scavi all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino.

Annalisa Venditti